

Napoli, Agosto 1970

In questo documento sono presi in esame alcuni problemi di metodo, relativi al lavoro di analisi politica in generale, e sono ribadite alcune posizioni e tesi preliminari che potranno servire al CdP nel suo lavoro di studio e di analisi politica, e nella sua attività di direzione dello studio estivo della Sinistra Universitaria e degli altri organismi. Nella nostra proposta, questo lavoro di analisi politica potrà articolarsi in tre sezioni di respiro equivalente: due dedicate al mondo internazionale - rispettivamente, ai paesi imperialisti, e al complesso del mondo sovietico e della Repubblica Popolare Cinese; ed al mondo italiano ed ai problemi della sua politica interna. Corrispondentemente, esso potrà muovere da un documento introduttivo, articolato in tre parti distinte.

Per parte nostra, abbiamo sviluppato un primo settore, ristretto all'esame dei problemi del mondo dei grandi paesi imperiali - nel loro complesso, e, in questo contesto, relativamente poco attento all'esame della situazione italiana interna. Il CdP, per parte sua potrà lavorare al settore relativo all'analisi politica della situazione del blocco sovietico e della Repubblica po-

polare cinese, ed a quello relativo alla si  
tuazione interna italiana, e farli entrambi  
bene accurati nell'esame delle caratteristi  
che delle forze di base e delle loro tenden  
ze di sviluppo.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

In ogni analisi politica, è essenziale tenere presente il collegamento che le varie politiche, globalmente considerate, stabiliscono con determinate forze di base ben caratterizzate all'interno della società. Queste forze di base possono anche essere indicate come "forze strutturali": ma con la precisazione che, in questa accezione rinnovata, competono alla struttura una ricchezza ed una articolazione molto più ampie di quelle tradizionalmente attribuite ad essa; e che in essa entra ora direttamente una più ampia catena di rapporti, non soltanto nella sfera economica, ma di quella politico-pratica - di una sfera che, a certi avanzati gradi di sviluppo, ha un'influenza analoga a quella economica. In questo quadro più vasto, comunque, resta vero che ogni politica è la politica di una forza determinata, che si autodefinisce per un fascio di interessi ed una posizione globale nella società civile e nel mondo delle istituzioni politiche, ed ha, su queste basi, dei corrispondenti ideologici e politici.

Naturalmente, tra forze di base e forze politiche si stabiliscono dei rapporti d'insieme, che connettono i tratti fondamentali delle forze stesse come si manifestano in tutto l'arco di un periodo storico e su un ampio organismo di individui e gruppi particolari - sicché le particolarità vive di cui è fatta la politica concreta non possono in alcun modo essere "dedotte" dalle caratteristiche di questa corrispondenza. Tra forze politiche e forze di base si sta

biliscono, nel fatto, rapporti non meccanici, in cui ognuno dei due gruppi di forze ha una sua autonomia, in ogni determinata fase di sviluppo.

Nell'affrontare i problemi dell'analisi politica, occorre d'altra parte tenere ben presente che non soltanto la politica dominante è l'espressione di determinate forze di base, ma che tutte le forze politiche, anche quelle che, in una certa fase, sono deboli ed isolate, sono collegate a forze di base. Esiste tutta una pluralità di forze politiche, ed una pluralità di forze di base - e le contraddizioni tra questi due gruppi di forze sono, nelle due sfere, la molla fondamentale dello sviluppo. Sulla base di questo sviluppo accade spesso che politiche di minoranza in un certo periodo riescano poi a ribaltare le posizioni di forza e a diventare le politiche egemoni. Perciò occorre avere una visione completa ed articolata della pluralità di forze che stanno dietro alle varie formazioni sociali e politiche, anche quando, apparentemente, queste sono stabili. E' chiaro che tutto ciò potrebbe essere inteso in modo formalistico: formalmente si potrebbe mettere una etichetta a tutte le posizioni politiche, che specifichi quali sono le forze di base corrispondenti; ma in tal modo, pur dando la impressione di rispettare le esigenze di approfondimento, non si approfondirebbe in nulla il livello dell'analisi. Un vero approfondimento è soltanto possibile se si riesce a capire il ruolo originale e la funzione di entrambi i

gruppi di contraddizioni - di quelle che si svolgono a livello strutturale, e di quelle politiche - in maniera distinta.

Il motivo fondamentale per cui è essenziale arricchire l'analisi politica con dati dell'analisi delle forze di base, e con l'identificazione della corrispondenza tra le forze dei due livelli, è nel fatto che, in ultima analisi, le tendenze che si affermano nella storia, nel lungo periodo, sono segnate dalle tendenze che si vanno svolgendo ed affermando a livello di base. Soltanto comprendendo queste intime ragioni del movimento, al di là dei fatti immediati, la spinta delle "forze profonde", si riescono a comprendere le tendenze di lungo periodo.

Possiamo soffermarci sulle conseguenze pretiche che derivano dall'insistere su un lavoro di analisi limitato, in cui si seguono solamente le tendenze politiche in atto. Su questa base, si acquistano soltanto gli strumenti per l'intervento di corto periodo; e, d'altra parte, poichè non si arriva ad identificare le tendenze di lungo periodo, si resta disarmati sui piani di intervento più fondamentali, e, anzitutto, nel piano stesso di definizione della propria strategia, che, per definizione, è strategia di lungo periodo. Abituandosi a fondarsi soltanto sui risultati delle analisi di corto periodo, ci si adatta pian piano, per via di meccanismi automatici, a muoversi sulla linea che quelle analisi più naturalmente suggeriscono - una linea fatta di tatticismi e della ricerca di posizioni di potere e di successi immediati; e, in definitiva si lascia da parte la propria vocazione strategica, e ci si adatta ad una collocazione di routine.

Un gruppo che sa di essere debole nella pratica immediata, e che non ha grosse forze di base a cui collegarsi stabilmente, è vitalmente interessato a fondare la sua attività su analisi di lungo periodo - proprio perchè deve ritrovare i suoi punti di appoggio in tendenze che, in atto, sono molto deboli. E un gruppo che rinunci a fare questo lavoro, che non capisca bene le cose su questi piani, rischia di farsi condurre per la via che trascina tutti i gruppi deboli, per la via della rinuncia alla collocazione pratica che gli è più propria - premessa per la trasformazione in una forza diversa, in cui il primitivo contenuto avanzato si è distrutto.

In ogni analisi politica, si dovrà d'altra parte dare il maggior risalto alle tendenze sui piani di politica internazionale e a quelle che caratterizzano l'insieme della politica mondiale dei paesi avanzati come degli altri paesi; ma si dovrà assolutamente evitare di interpretare gli sviluppi internazionali come effetti delle sole, astratte, "politiche estere" dei diversi paesi. In effetti, le tendenze di lungo periodo nella politica internazionale sono correlate, in primo luogo, alle linee di sviluppo dei rapporti di forza tra le grandi formazioni internazionali, sul piano economico, politico e militare, e, in secondo luogo, alle tendenze interne dei singoli paesi, e, anzitutto, dei grandi paesi. E' quindi essenziale, se si vuol ben cogliere la tendenza che si affermerà nel futuro nella "politica" internazionale, star bene attenti al modo in cui evolve il complesso di forze di cui è fatta ogni nazione, nella sua interna pluralità; capire bene come le egemonie delle diverse forze

sul piano interno - che sono la "preistoria" della presenza internazionale dei vari paesi - si riflettono sul piano internazionale; e soprattutto, capire bene cosa può condurre a capovolgimenti di queste posizioni egemoniche.

Questo criterio di avvicinamento ai problemi della politica internazionale è d'altra parte il più educativo - quando si voglia stimolare la formazione di una ampia coscienza internazionalista, e non dare spazio alle impostazioni provinciali. Queste restano invece in vita quando si dia rilievo, in unione agli elementi di analisi della politica del proprio paese, ai soli elementi polemici estratti dalle analisi di politica estera. Ogni persona che intenda realmente maturare su un filo internazionalista deve quindi abituarsi a considerare i fatti di tutti gli altri paesi, e anzitutto i fatti interni ai paesi più grandi, che più hanno influenza sugli sviluppi complessivi del mondo, come i fatti interni del proprio paese.

PARTE . I

Rapporto tra forze pri  
vate e forze di stato  
nel mondo capitalistico

Se consideriamo i rapporti tra  
le forze di classe all'interno  
dei grandi paesi imperialisti,  
dobbiamo concludere che la su-  
premazia della sfera cosiddetta privata è assolutamente in-  
discutibile. Da questa constatazione siamo spinti a combat-  
tere la tendenza a vedere il corso di sviluppo delle cose  
già vicino ai più avanzati livelli di contraddittorietà in  
rapporto ai quali noi ci sentiremmo più propriamente inco-  
raggiati ad intervenire.

Invece dobbiamo riaffermare la grandissima potenza del-  
le forze più putride, putride perchè sono l'ostacolo prin-  
cipale, oggi, per lo sviluppo civile e politico della so-  
cietà; ma vive e vegeta nel fatto e dotate ancora di una  
immensa vitalità, tanto che portano tranquillamente sulle  
spalle il peso delle più grandi concentrazioni di potere  
che ci siano oggi nel mondo, a parte il blocco sovietico e  
la R.F.C.

Ciò è evidentemente vero per gli U.S.A., un paese dove  
il capitalismo si è stabilito su solide basi oltre due se-  
coli fa, e ha potuto svilupparsi pienamente in un ambiente  
relativamente "vergine" perchè il feudalesimo non vi aveva  
mai prosperato. Oggi questo paese è centro di un capitali-  
simo moderno; e non soltanto è libero da residui feudali,  
dal peso delle posizioni di rendita fondiaria, dalle inef-  
ficienze dell'apparato statale ed amministrativo, dal fram-  
mentarismo contadino nella organizzazione della società ci-  
vile; ma ha visto svilupparsi al suo interno le forme più  
avanzate dell'ordinamento capitalistico, attraverso lotte

sociali che hanno eliminati tutti i peggiori gruppi paleo-capitalistici, legati a posizioni parassitarie di rendita e ai livelli artigianali nella produzione e nella distribuzione.

Nella produzione e nella distribuzione i livelli di concentrazione sono elevatissimi; i meccanismi di mercato e di competitività nel lavoro spingono a notevoli gradi di efficienza; la ricerca tecnologica si sviluppa ampiamente, e contribuisce alla espansione degli investimenti. Le forze di classe che reggono il capitalismo subiscono tutte, da molti decenni, l'egemonia dei gruppi più avanzati, quelli legati alla grande produzione ed alle grandi concentrazioni di capitale; e perciò ( sia pure nell'ambito di una società dominata dalla proprietà privata dei mezzi di produzione ), la forza pratica del paese, economica, politica e militare è cresciuta fino agli elevatissimi livelli odierani. Il dislivello enorme di potenza tra il complesso americano ed i paesi capitalistici europei discende proprio dai dislivelli strutturali: tutte le forze economiche più avanzate a livello di base, hanno trovato una piena espansione negli U.S.A., mentre ciò non è avvenuto nei paesi dell'Europa Occidentale (a parte che nella R.F.T. che ha, per molti versi, caratteri affini a quegli degli U.S.A. e, per aspetti limitati, nella Gran Bretagna).

Il fatto è che, negli altri paesi europei, le forme paleo-capitalistiche, con il peso notevole dell'economia contadina, della piccola produzione e della distribuzione spezzata, con il peso delle posizioni parassitarie di rendita, queste forme paleo-capitalistiche non sono state pienamente sconfitte e distrutte. Da qui trae origine la tensio

ne di larghi settori di capitalismo nazionale europeo a realizzare "riforme di struttura" in questa direzione, e a mettersi in migliore condizione per lo scontro con gli altri capitalismi, e anzitutto con quello U.S.A.

Negli U.S.A. comunque, tutte le posizioni intorno a cui potrebbero arroccarsi dei raggruppamenti diversi da quelli più strettamente privati, per i rapporti che esistono a livello politico-pratico e a livello economico, sono strettamente subordinate alla sfera privata. In questa posizione di subordinazione si trova lo stato federale, uno stato che è caratterizzato dall'assenza di burocrazia permanente agli alti gradi, e con esso tutti gli apparati che in un modo o nell'altro gli si collegano, come l'esercito, i cui alti gradi passano sistematicamente, a termine della vita militare nelle sfere dirigenziali nei grandi organismi economici, e come il mondo delle università dove la sfera amministrativa e di direzione politica è separata dalla sfera scientifica, mentre l'alto personale delle amministrazioni e gli specialisti della politica della ricerca sono strettamente collegati al mondo della sfera privata.

In definitiva, negli U.S.A. tutto ciò che non è direttamente concentrazione di potere privato, in legame con le grandi Corporations e con le grandi Banche, è, per via delle relazioni strutturali della società pratica, subordinato ai gruppi privati. E una analoga caratteristica la si trova ancora quando si consideri globalmente il mondo occidentale. Anzitutto, si ritrova questa come caratteristica macroscopica perchè gli U.S.A. sono la forza più notevole del mondo capitalistico, sicchè ciò che vi succede ha un rilievo ca -

ratterizzante, e vale grandemente a definire i rapporti di forza tra le forze di classe all'interno dell'intero sistema dei paesi imperialistici. D'altra parte, quando si passa a considerare i paesi europei, la Francia, la Gran Bretagna, la R.F.T., si scopre subito che i gruppi privati sono i reali padroni della vita pubblica.

Vi sono delle eccezioni, quella italiana essenzialmente.

E' innegabile che qui si siano sviluppate forze relativamente più moderne; tuttavia va ribadito che l'Italia, complessivamente è un paese molto debole, che pesa poco sul piano mondiale, anche se è uno dei quindici paesi più avanzati del mondo. Globalmente, anche in Europa i gruppi privati sono di gran lunga i più forti.

Una circostanza importante potrebbe comunque limitare gli effetti pratici dello strapotere dei gruppi privati; in effetti alcuni di questi possono occasionalmente, sulla base delle contraddizioni interne al complesso del mondo imperialista, assumere una posizione, nell'ambito dell'equilibrio mondiale, antiamericana, che nel fatto pesa, per così dire, come antiprivatistica almeno ai giorni nostri. Vogliamo far riferimento, con ciò, alle grosse concentrazioni europee strutturate con criteri moderni e di avanguardia sia nella sfera della produzione che in quella del "management" e che, grazie a ciò, riescono ad essere competitive sul mercato mondiale. Tuttavia queste forze, che chiameremo di "sinistra", sono collocate in una situazione complessiva di base relativamente debole ed immoderna dei rispettivi paesi: esse sono perciò grandemente condizionate nello scontro con gli altri giganti della sfera privata ameri

cana.

Hanno seguito e seguono inoltre, con qualche incertezza, una linea di questo tipo due grandi forze tradizionali: il complesso capitale bancario - stato, che in Francia è essenzialmente una macchina politica con annesso, moderno ed efficiente, apparato amministrativo e il mondo della chiesa cattolica, una grande burocrazia con interessi propri di dominio nel mondo. Ma queste forze sono in una posizione di relativa debolezza ed immodernità e quest'ultima è ben difficilmente superabile.

In definitiva, i gruppi agganciati allo stato e alle istituzioni pubbliche, anche se rafforzati con il complesso dei loro possibili alleati, più o meno occasionali; restano di fatto deboli in confronto al complesso opposto delle forze private. Se teniamo conto dei dati di forza reali, delle relazioni tra le grandi potenze imperialiste nel reddito globale e nella produttività del lavoro, della classifica dei grandi monopoli, e così via, non possiamo che concludere che, di fatto, le concentrazioni di potere di gran lunga maggiori sono nelle mani delle forze più strettamente private.

Rapporti nelle forze di base in U.S.A.	Sulla base di ciò, e sulla base del fatto che gli U.S.A. giocano un ruolo pesante nella dinamica della politica mondiale, è opportuno analizzare, sia pure in maniera sommaria, i rapporti di forza fra le più grandi forze economiche di questo Paese.
--	---

Il tradizionale liberismo economico di tipo europeo, quando si innesta e si sviluppa nella situazione storico-culturale degli stati del Nord America, modifica alcune

delle sue caratteristiche essenziali. L'enorme concentrazione di potere economico che i grandi gruppi privati hanno acquistato negli U.S.A. trasforma lo stato liberale, da istituzione politica in cui siano rappresentate le forze pratiche del capitalismo concorrenziale, in uno strumento che le più grosse corporations utilizzano direttamente per perseguire i loro fini particolari.

Allo stato sono affidati i compiti riguardanti la difesa, la politica estera, e la politica economica; i suoi interventi economici si sono estesi negli ultimi decenni, a partire dall'età roosveltiana, sempre di più, e soprattutto nell'interesse di quell'ala del capitale finanziario legata essenzialmente al capitale industriale. Su questa linea, in effetti, si è mossa la politica interna dei gruppi johnsoniani, rappresentanti a livello politico di tali interessi.

La politica economica di questi gruppi è volta a favorire un elevato sviluppo dei consumi di massa, anche a costo di inflazionare l'intera economia, garantendosi in tal modo l'appoggio, oltre che di ampi schieramenti del mondo industriale, dei sindacati e di vasti strati popolari sia di piccola borghesia imprenditoriale che di classi lavoratrici dipendenti.

L'ideologia sociale di questi gruppi è lo stato assistenziale, la società del benessere, che dilata enormemente la spesa pubblica non produttiva; e il forte disavanzo nella bilancia dei pagamenti, connesso a tali scelte di politica economica, ha creato grosse tensioni monetarie nell'economia mondiale destando preoccupazioni e difficoltà

tà nei partners europei. Ma l'ideologia del consumismo non va oltre un orizzonte limitato degli interessi del mondo capitalista, non solo perchè crea gravi squilibri sul piano economico per l'assenza di prospettive di lungo termine, ma anche perchè indulge ad una linea di politica estera estremamente limitata sul piano del potere.

Infatti nel disegno johnsoniano manca qualsiasi elemento che possa far pensare ad un tentativo di incontro con il mondo sovietico; del clima coesistenziale di età kennediana, rimane soltanto l'aspetto più ristretto di rigida divisione del mondo in sfere d'influenza, e in tale ambito i gruppi johnsoniani riescono a realizzare quasi esclusivamente una presenza ottusa, meritando agli U.S.A. l'appellativo di "gendarmi del mondo". Si ha cioè l'impressione che, in fondo, l'elaborazione politica post-kennedy abbia avuto un periodo di relativa staticità nei cinque anni di presidenza Johnson, dove ad uno sforzo, sia pure limitato, in politica interna, non si accompagnò uno sforzo per mantenere una presenza nel settore più qualificato della politica precedente che era rappresentata dalla Europa. E' opportuno sottolineare che questi gruppi hanno, in un primo momento, appoggiato le forze kennediane; ma successivamente se ne sono distaccate perdendo, in questa operazione, le loro punte più qualificate, e si sono adattati ad una politica di routine.

Ma le contraddizioni interne al capitalismo americano si manifestano proprio nel fatto che la stessa enorme dimensione delle imprese private pone loro grossi problemi non solo di previsione nell'andamento del mercato sulla

base delle quali introdurre elementi di pianificazione aziendale, ma anche, e forse principalmente, di previsioni politiche interne ed internazionali. Alla soluzione di questi problemi, vitali per il potere dei gruppi economici, le grosse holdings private tentano di avvicinarsi con la creazione di istituti, le Foundations, che hanno il compito di effettuare queste indagini con l'aiuto dei più moderni strumenti di calcolo, e, in generale, di preparare uno staff dirigenziale e una vasta intellettualità altamente qualificata.

I gruppi kennediani sono l'espressione più importante di questi ceti intellettuali e tecnocratici, che sono sì legati al mondo del capitale privato, ma che, pur avendo ampie capacità direzionali non possiedono, e guardano per ciò con maggiore interesse alla sfera pubblica, in contrasto con le esigenze privatistiche che li hanno generati, e non sono spinti, globalmente, ad abbracciare l'ideologia del massimo profitto.

La concezione dello stato, per i gruppi kennediani, è centrata sul riconoscimento della funzione autonoma della sfera della direzione politica complessiva, in cui, svincolando lo stato dagli interessi particolaristici, lo si colloca in una dimensione di prospettiva dalla quale potrà tutelare meglio gli interessi del capitalismo nella loro globalità.

Sono caratteristiche della politica interna kennediana il tentativo di introdurre elementi di pianificazione statale di lungo periodo che sono in contrasto sia con la impostazione riformistica di breve periodo, volta sostan-

zialmente al consumismo, di tipo Johnsoniano, sia con le esigenze privatistiche dei grossi monopoli (si veda ad esempio la polemica con i baroni dello acciaio). Sul filo di una ampia prospettiva generale va inteso pure lo sforzo proteso allo sviluppo della scienza, sia negli istituti di ricerca che nelle università (in età kennediana sono state poste le premesse delle più clamorose imprese speciali americane di epoche successive); il controllo statale su questa importante forza pratica avviene, come è noto, attraverso il dipartimento della difesa ed è perciò volto, in larga parte, a potenziare gli armamenti.

Queste impostazioni e lo sforzo operato dai gruppi kennediani di realizzarle nella pratica costituiscono un tentativo, nel fatto, di incontro a metà strada con il mondo sovietico, così come quest'ultimo si veniva configurando sotto la direzione della destra kruscioviana, e prefigurando un certo indirizzo di politica estera. Infatti i maggiori sforzi sono volti a realizzare una presenza politica ed economica qualificata in Europa, nel tentativo di riorganizzare tutto il fronte occidentale non in una strategia di scontro con l'URSS, come accade oggi per i gruppi nixoniani, ma in una strategia di incontro con il mondo sovietico; conservando però, ed è bene sottolinearlo, agli U.S.A. la leadership di questo schieramento. Anche la guerra nel Vietnam, raccolta da Johnson in una strategia diversa, ed in generale una posizione dura nei confronti dei Paesi del terzo mondo ben rientrava nel disegno kennediano, non perchè il terzo mondo fosse visto i stituzionalmente come un nemico, ma per il fatto che in

quegli anni le sollecitazioni di sinistra venivano proprio da raggruppamenti di questo mondo; Cuba, il Nord Vietnam, la Cina, erano gli unici paesi che sfuggivano alla sistemazione delle forze mondiali nell'ambito di un accordo completo U.S.A. - U.R.S.S.

Ma, la debolezza dei gruppi kennediani è, poi, nel fatto, la loro profonda debolezza strutturale; strutturale non solo nel senso che non rappresentano un potere economico diretto nella società civile, sebbene siano stati inizialmente appoggiati dai gruppi Johnsoniani; ma anche, e forse principalmente, nel senso che la loro proposta di razionalità e unità globale del mondo capitalistico è rivolta ad una società enormemente frammentata ed atomizzata, in cui i centri decisionali sono suddivisi tra una pluralità di forze contrastanti. E' opportuno sottolineare, inoltre, che l'individualismo e la libertà dei singoli sono spinte fino al punto da teorizzare la subordinazione a sé dell'interesse collettivo e questo è certamente un elemento costitutivo della mentalità americana. Nel lo scontro con questo tessuto sociale, i gruppi kennediani hanno perso, e hanno perso così profondamente, per la immaturità della loro proposta unitaria e per la debolezza dei loro punti di forza, che una loro rivincita è oggi impossibile.

Tuttavia sarebbe senza alcun dubbio errato credere che le esigenze di unità del mondo capitalistico non si siano imposte nel fatto, anche se collocate in una strategia opposta a quella kennediana. Queste esigenze sono oggi raccolte dall'attuale gruppo dirigente nixoniano, e-

spressione del capitale bancario che, in molti paesi, rappresenta l'elemento di maggiore privatismo e costituisce, per così dire, la destra del capitale finanziario. Va subito sottolineato che per capitale bancario non si deve intendere il complesso delle operazioni di credito a medio termine, ma il mondo dell'alta finanza e cioè l'insieme delle grosse banche, degli immensi patrimoni monetari privati e della banca centrale.

Questo mondo ha le sue caratteristiche peculiari, molto spesso in contrasto con l'attivismo imprenditoriale del capitale industriale sia per il fatto che realizza in sé l'unità più ampia di tutte le attività economiche, sia per il fatto che, proprio perchè è connesso alle banche, è più attento alle questioni monetarie e alla valutazione dei rischi. Perciò la politica economica di questi gruppi è rivolta essenzialmente al mercato monetario nello sforzo di tenere alto e stabile il prezzo del danaro rispetto alle merci e, attraverso i movimenti del saggio di interesse, tende ad appropriarsi di quantità sempre maggiori dei profitti capitalistici. Sono antikeynesiani non perchè istituzionalmente contrari alla spesa pubblica, ma perchè la loro politica antinflazionistica ha necessità di selezionare la spesa, respingendo sempre quelle per i beni di consumo.

La necessaria austerità di un tale indirizzo di politica economica, pone dei limiti alle loro possibilità riformistiche e, per organizzare il consenso popolare alle loro scelte complessive offrono al posto della "affluent society" d'ispirazione johnsoniana, una mediocre sicurezza.

Proprio in connessione con le forze di base che essi rappresentano, questi gruppi hanno, in misura particolare rispetto agli altri gruppi, esigenze che vanno al di là della sfera puramente economica; i loro interessi sono di natura cosmopolita e guardano allo stato come ad un particolare strumento da usare per realizzare nel mondo una presenza di dominio che tuteli le basi del loro potere. Sul piano internazionale sono così costretti, per la logica della loro politica imperiale, a sostenere spese improduttive e finanziano, specie nel terzo mondo, regimi reazionari ed antipopolari.

Bisogna, comunque, sottolineare la maggiore accortezza che questi gruppi hanno nel trattare con i loro alleati al fine di cointeressarli alle spese per il mantenimento della loro politica imperiale. Basti ricordare, ad esempio, le continue richieste della presidenza Nixon per un maggior concorso degli alleati nelle spese militari della N.A.T.O. per addossare alla R.F.T. le spese per il mantenimento delle truppe americane a Berlino in cambio di una maggiore autonomia. E' dunque, nella strategia della collaborazione con i loro partners per realizzare una più efficace presenza nel mondo, che questi gruppi perseguono la politica della "vietnamizzazione" e tentano di assegnare al Giappone il compito di tutelare i loro interessi in Asia.

Ma l'elemento caratteristico e determinante della loro politica internazionale è la chiusura ed il rifiuto istituzionale di qualsiasi incontro con il mondo sovietico, incontro che vada al di là di puri e semplici rapporti da

potenza a potenza ed, in ogni caso, di rapporti occasionali inseriti in una dinamica che è globalmente di scontro, cancellando ogni ricordo coesistenziale, - come mostrano sia gli avvenimenti medio-orientali, sia il viaggio in Romania del presidente Nixon, segno evidente e premonitore, quest'ultimo, della rottura con ogni residuo della politica delle sfere di influenza.

A ben vedere, dunque, la strategia nixoniana è internamente contraddittoria e riposa su un precario equilibrio. Una valutazione della possibilità che questi gruppi hanno di conciliare le opposte esigenze della loro politica economica e della loro politica imperiale, ed ancora l'esigenza di una riorganizzazione del fronte interno ed in generale di tutto il fronte occidentale in una strategia di scontro con l'U.R.S.S., e le contraddizioni politiche ed economiche che li oppongono ai paesi europei e che dilacerano la vita interna americana. Una tale valutazione dei punti di forza e al tempo stesso di debolezza del mondo nixoniano potrà rendere possibile fare una previsione sugli ulteriori sviluppi della politica internazionale.

La linea dei raggruppamenti intermedi di tipo kautskiano.

Sulla base di queste premesse occorre rivolgere l'attenzione, anche se in modo affrettato, ai gruppi "kautskiani", cioè a quei gruppi che operano nella linea della proposta kautskiana. Essi, nella situazione presente, sono in posizione di estrema debolezza in conseguenza del fatto che si va sviluppando una dinamica di scontro; e questa debolezza si aggiunge a quella che ha caratterizzato questi gruppi nel passato, al fatto cioè, che essi conservano una collocazione straordinariamente ambigua tra imperialismo e paesi del blocco sovietico. E' una fortuna però che, a volte, questi gruppi siano egemonizzati dai partiti comunisti, almeno per certi periodi; in Italia, globalmente, essi hanno finito con l'avere un ruolo relativamente di sinistra, sotto l'egemonia del P.C.I.

All'interno di questi gruppi sono presenti due settori: quelli di tipo più arcaico, legati alla piccola produzione al mondo contadino, che chiameremo di "destra", e quelli più moderni, legati alla civiltà della grande industria concentrata e tecnicamente di avanguardia, che chiameremo di "sinistra"; inoltre, in essi vi sono una serie di complicate dinamiche che rendono più difficile una loro collocazione precisa. Si può però dire che l'ala destra di questo schieramento difficilmente prevale in paesi industrialmente avanzati. E' opportuno, d'altra parte, ricordare che l'insieme delle forze kautskiane ha potuto assumere, a livello mondiale, un ruolo di protagonista in epoca kennediana su una linea di destra.

Il gruppo più tipico dell'ala destra dello schieramento è quello titino, ed è molto illuminante seguire la sua evoluzione. Esso è nato nell'epoca di Truman, in una epoca simile a quella nixoniana, per le forze di cui Truman era espressione, le grandi banche, e perchè esse ispiravano una conduzione dei rapporti con l'U.R.S.S. secondo i canoni della guerra fredda; ma insieme diversa, perchè la posizione degli U.S.A. nel mondo consentiva una politica esuberante, fondata sullo strapotere economico (sono gli anni dello E.R.P.). In seguito, esso si propone come ispiratore di una serie di movimenti nell'Europa orientale, che però furono sistematicamente soffocati e non riuscirono ad avere un reale respiro politico, e per la loro intrinseca debolezza e perchè la lotta internazionale aveva i caratteri dello scontro frontale.

Successivamente, il mondo americano si è trovato impreparato di fronte alla spregiudicatezza della gestione kruscioviana che ha soffocato le ali più apertamente filo Occidentali dei movimenti di genere titino e ha protetto gruppi più possibilisti: così Kadar è diventato capo dell'Ungheria filo-sovietica, Gomulka capo della Polonia filo-sovietica. Così facendo la destra kruscioviana al potere in U.R.S.S. ha compiuto una operazione non semplicemente politica, ma un'operazione di recupero di un complesso di forze sociali, dando basi relativamente stabili all'operazione stesse.

La spregiudicatezza della linea verso il complesso di queste forze, nei paesi avanzati e in quelli del terzo mondo, aspirava a creare intorno all'U.R.S.S. di Krusciov

un ampio schieramento di forze. Tuttavia esiste una grossa differenza tra le forze di questo genere, che maturano nei paesi di elevato sviluppo industriale, e quelle di paesi relativamente arretrati, e non si devono mettere sul medesimo piano i riformismi polacco, ungherese, rumeno, ed il riformismo ceco, anche se vanno notate le somiglianze esistenti.

La Cecoslovacchia, per esempio, è un paese di vivissima tradizione europea, industrialmente sviluppato, in grado di fare una politica molto spregiudicata sul mercato occidentale: e perciò il suo riformismo è un riformismo moderno, legato all'industria. Invece, larga parte di quello polacco, ungherese, rumeno è di tipo contadino, e quindi ha basi molto più deboli ed è impregnato di componenti corporative e parassitarie; e di tipo analogo è il riformismo stesso della Jugoslavia, che ha due punti di alto sviluppo industriale, la Croazia e la Slovenia, ma per il resto è campagna. Il discorso titino è il discorso della piccola borghesia e dei gruppi gestzionistici di un paese ancora semicontadino e perciò molto aperto e capace di influenza verso i paesi del terzo mondo. Invece la Cecoslovacchia è un paese di civiltà centro-europea e non è, per le sue basi strutturali, un possibile modello per i paesi del terzo mondo, ma piuttosto per gli stessi paesi europei. Perciò l'Unione Sovietica si è mostrata molto più intransigente verso le posizioni di autonomia della Cecoslovacchia che verso quelle di altri paesi dell'Europa Orientale.

Nella situazione odierna, in cui si fa strada una dinamica di scontro ci si può aspettare, comunque, che lo

forze intermedie di tipo kautskiano dovranno via via trovarsi in un ruolo sempre meno importante; esse, per le scelte fondamentali che i grossi blocchi fanno, assumeranno una importanza politica sempre minore. Ciò che è caratteristico di queste forze, considerate globalmente, è il fatto che esse non hanno un ampio spazio autonomo in periodi "di scontro" tra i blocchi contrapposti.

A conferma di questa affermazione sta l'evoluzione della situazione italiana negli ultimi anni e la crisi del regime di centro sinistra, un regime che dava ampio spazio a questi gruppi intermedi, a forze gestionistiche e vagamente kautskiane. E' stato qui determinante l'atteggiamento americano, un atteggiamento dettato non solo dal fatto che vi era la concreta possibilità di una concentrazione di forze anti-americane in Italia, ma anche, e principalmente, dal fatto che i dirigenti americani, nella linea politica di Nixon, sanno di non godere di grossi margini di manovra nei confronti di forze intermedie. Perciò essi devono essere molto più attenti dei loro predecessori nella scelta del personale politico su cui appoggiarsi in Italia, e ristabiliscono un collegamento stretto con i "fedelissimi" del partito filo-americano. In una situazione "aperta" essi potevano contare sul fatto che forze di altro genere, meno rigidamente collegate all'America, potessero essere tenute sotto controllo; oggi essi sono costretti a rinunciare a queste forze, proprio per il timore che al loro interno possa realizzarsi una concentrazione anti-U.S.A. L'operazione di scissione del P.S.I. e la costituzione del P.S.U. era inquadrata in questa linea di

semplice rilevanza politica, ed ora dettata dall'esigenza di seguire rigidi criteri selettivi nella scelta del personale pro-Nixon.

E' significativo, che la polemica all'interno del PCI si sia sviluppata sui temi della collaborazione al governo: il centro e la sinistra, che si rendono conto che, su i tempi lunghi, le scelte di sinistra possono radicalizzarsi su posizioni anti-U.S.A. sono per la linea di opposizione; mentre i gruppi di destra vogliono accelerare i tempi della collaborazione e polemizzano subito, approfittando della relativa ambiguità delle iniziative americane nella prima fase della presidenza Nixon alla fine dello scorso anno. Il dispiegamento pieno della politica nixoniana e le scelte che questa va facendo nel corso del '70 in campo internazionale hanno oggi tolto molto spazio di manovre ai gruppi della destra kautskiana del P.C.I.

La controffensiva al pesante intervento americano in Italia è stata condotta, ed è condotta ancora oggi, dal blocco di forze ( capitale di stato, grosse concentrazioni economiche private di "sinistra", con interessi di mercato a livello mondiale, e Vaticano) che più coerentemente portano avanti le esigenze di sviluppo nazionale sul piano economico nel tentativo di modernizzare e razionalizzare l'intera economia. Sul piano politico questo blocco persegue apertamente l'obiettivo di ridimensionare la presenza ed il peso politico del P.S.U. che invece aspira al ruolo di forza egemone delle destre filo-americane, (vedi elezioni regionali ed ultima crisi); ed hanno sviluppato, per una prima fase, una politica relativamente equili

brata verso la classe operaia durante i mesi delle lotte sindacali. Oggi, però, essi si propongono alla direzione politica del paese raccogliendo molte delle istanze della destra economica tradizionale.

Caratteristiche della situazione dei paesi della Europa occidentale.

Sul piano politico, gli sviluppi più caratteristici delle politiche interne dei grandi paesi europei sembrano confermare l'esistenza di una dinamica unitaria nell'Europa occidentale, la quale tende a porre in posizione di potere i gruppi politici strettamente legati alle forze del capitalismo privato nazionale, e spinge queste ad assumere, in politica interna, delle posizioni, nell'insieme, orientate a destra. In questo modo, le forze europee si adeguano alle grosse tendenze del mondo imperialista; rinunciano alle linee "socialdemocratiche", di stampo filo americano, o "indipendenti" e aperte al blocco sovietico; e cercano di mettersi nelle condizioni migliori per resistere alle nuove difficoltà, in una fase di scontro aperto economico e politico.

Le elezioni politiche in Inghilterra hanno segnato il ritorno al potere dei conservatori e la sconfitta dei laburisti di Wilson; in Francia, il regime di Pompidou, che dalle origini si era caratterizzato come il regime della destra francese, in dissenso con le aperture riformatrici dell'ultimo De Gaulle, ha mantenuto ed accentuato la sua caratterizzazione di destra; nella R.F.T., nelle elezioni parziali e nella polemica politica, hanno ripreso vigore le posizioni della democrazia cristiana tedesca e dei connessi gruppi di capitalismo nazionale. Soltanto in Italia i gruppi della destra economica ed i loro rappresentanti, che pure sono vigorosamente ed efficacemente appoggiati dagli U.S.A. di Nixon, sono all'opposizione; ma negli ul-

timi due anni essi hanno recuperato una posizione aggressiva e condizionante, che avevano perduto da molto tempo. Del resto, sul piano strettamente politico, sono stati gli stessi gruppi del capitalismo di stato e del capitalismo industriale più illuminato, a ripiegare su una linea relativamente di destra, molto più a destra di quella che essi seguivano e proponevano un anno fa.

Sul piano della politica internazionale, comunque, i gruppi di capitalismo internazionale europeo seguono una linea relativamente spregiudicata e non rinunciano ad un cauto anti-americanismo; e d'altra parte non rinunciano a una serie di aperture verso il mondo sovietico. E' ben evidente che queste aperture, oggi, sono tutte tese ad incontri parziali, "da potente a potente", dove ognuna delle parti resta solidamente se stessa e non si piega ad incontri a mezza strada. E' finita l'epoca delle prospettive di incontro su basi istituzionali e i discorsi avveniristici delle frange di sinistra del gollismo o dei settori più spregiudicati del capitalismo di stato italiano non circolano quasi più, nè destano alcun interesse.

Che i rapporti tra i due blocchi vadano evolvendo secondo queste linee, è chiaramente mostrato dall'osame dell'evoluzione della politica tedesca degli ultimi tempi.

La ripresa dell'attenzione verso i paesi dell'Est, tradizionali mercati dell'esuberante imperialismo tedesco e l'accettazione del disarmo atomico della R.F.T. non trovano qui l'unica giustificazione nel fatto che l'ala socialdemocratica al potere segue una linea filo-americana; ma anche nel fatto che essa è interessata ad iniziare una li

nea di incontro e di apertura verso l'U.R.S.S. Questi due aspetti coesistono nella linea dei socialdemocratici, e in ciò è una caratteristica peculiare della politica della socialdemocrazia tedesca nei confronti di quella europea. Sia la campagna elettorale dello scorso anno, sia la reale articolazione della "Ostpolitik" di quest'anno mostrano i due sostegni che stanno dietro la socialdemocrazia tedesca: gli U.S.A. e una parte del grosso capitale nazionale, cui fanno gola quei mercati dell'Est europeo in cui fino ad ora intervengono soprattutto gli imperiali smi francese ed italiano.

D'altra parte, è già evidente che l'incontro che maturerà tra la R.F.T. ed il complesso U.R.S.S., Polonia, R.D.T non potrà assolutamente avere i caratteri di un incontro a mezza strada, del tipo di quelli auspicati in età kenne diana. L'intervento dell'U.R.S.S. nella trattativa ha imposto che essa assumesse caratteri di incontro tra potenze, senza rinuncia delle parti alla rispettiva individualità; ed è servito a ribadire che il gruppo sovietico e i suoi più stretti alleati sono l'unico interlocutore con cui i dirigenti europei possono cercare l'accordo ad Est, all'interno dei rapporti di forza attuali.

Del resto, gli stessi socialdemocratici tedeschi non si presentano come un gruppo "intermedio": essi sono il gruppo socialdemocratico orientato più a destra in Europa; e compiono soltanto un'opera di sdrammatizzazione sul fronte della politica estera europea, opera ben necessaria al capitalismo della R.F.T. Su queste basi potranno reinscriversi i gruppi della destra economica tedesca, il

cui partito si prepara già a raccogliere, in breve periodo, la successione della socialdemocrazia al potere.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli